

LODOVICO BASALÙ
MONTREAL

«CON IL SOLE ABBIAMO OTTIME POSSIBILITÀ DI RECUPERARE E DI DISPUTARE UNA BELLA GARA, ADDIRITTURA VINCENTE». CERTO NON SI PUÒ DIRE CHE FERNANDO ALONSO NON SIA UN BUON PROFETA. LO SPAGNOLO HA ANCORA UNA VOLTA «SALVATO» UNA GARA CHE SIN DALL'INIZIO È APPARSA DIFFICILE PER LE FERRARI, UNA GARA STRADOMINATA DALLA RED BULL-RENAULT DI VETTEL, PIÙ CHE MAI LEADER DEL CAMPIONATO. Sulla pista di Montreal si sono viste due diverse Ferrari: quella di Fernando, spinta al massimo, giro dopo giro, in rimonta sorpasso dopo sorpasso e alla fine secondo davanti a un altrettanto coriaceo Hamilton, con una Mercedes dignitosa (bello il duello finale per la piazza d'onore tra i due) e quella di Felipe Massa, ottavo ma miseramente doppiato, anche dal compagno di squadra (a fine corsa solo cinque vetture hanno evitato l'onta del doppiaggio). Una situazione sempre più imbarazzante, alla quale di aggiunge l'ennesimo botto in prova, sabato, terzo incidente consecutivo dopo i due botti di Montecarlo.

Sin dal primo giro sono stati evidenti i problemi di assetto e di aderenza per le monoposto del Cavallino. Tanto che già dopo dieci giri lo spagnolo ha subito un distacco di oltre dieci secondi da Vettel, partito di gran carriera con la sua Red Bull-Renault e mai più ripreso fino al traguardo. Alonso nulla ha potuto contro il nemico di sempre e già è molto che sia riuscito a contenere Lewis Hamilton. Quarto Webber, quinto Rosberg e sesto un ottimo Vergne, con la Toro Rosso. Mai in gara quello che è stato finora la sorpresa del campionato, ovvero Kimi Raikonen, con una Lotus letteralmente scomparsa e addirittura doppiata a metà gara da Vettel. «Seb» ha insomma imposto un ritmo infernale, rischiando anche tanto quando ha toccato con la ruota anteriore destra uno dei tanti muretti esterni della pista di Montreal. La cosa più impressionante è stata quella di constatare come la Red Bull sia tornata quel rullo compressore già visto negli ultimi tre anni. Ancora una volta il merito è del geniale progettista Adrian Newey, che ha lavorato molto sul diffusore posteriore e sulle sospensioni, per migliorare il comportamento delle gomme Pirelli, messe sotto accusa ripetutamente dal team bibbitaro. E così Vettel rafforza ulteriormente la prima posizione in classifica, che peraltro detiene, in pratica, dall'inizio di questo campionato. Oltre alla vittoria, la numero 29, con soli 5 piloti che lo precedono nella classifica di tutti i tempi, va ricordato come il tedesco abbia ottenuto sabato anche la pole numero 39, terzo dietro a due mostri come Schumacher (69 pole) e Senna (65). Il tutto a neanche 26 anni di età. Entusiasta il pupillo di Helmut Marko (lo scopritore di Vettel) a fine gara: «Finalmente una Red Bull come quella che ho pilotato nelle mie tre stagioni trionfali e consecutive. Non abbiamo mai mollato, anche quando c'era qualcosa che non andava con le gomme nelle prime fasi del campionato. Ma siamo già alla terza vittoria stagionale e tante altre ne arriveranno nelle prossime gare». Sempre più un uomo-squadra, certamente molto di più della vettura gemella di Mark Webber, sempre e costantemente più lento con l'altra Red Bull. Per il resto la F1 continua con le sue tante polemiche. A partire dalla querelle tra la Pirelli, la Mercedes e la Federazione Internazionale. Il prossimo 20 giugno il Consiglio Mondiale della Fia dovrà già dare una prima sentenza nei confronti del team di Nico Rosberg e Lewis Hamilton, reo di aver disputato dei test privati in Spagna e per giunta con la monoposto di quest'anno, cosa che è proibita dal regolamento. L'impressione è che non verrà calata la scure sulla Mercedes, visto che la casa tedesca è

Resistenza rossa

Canada, domina Vettel e allunga nel Mondiale. Alonso rimonta: è secondo

Il tedesco fa gara a sé ma dietro il ferrarista è perfetto: sorpassa Webber e Hamilton (che finisce terzo), e supera Raikonen nella classifica generale, dove la Red Bull è a +36. Massa doppiato: 8°

coinvolta a mani basse nel circus. Dalla fornitura delle potenti auto che fungono da Safety Car a mille altre cose. Insomma bisogna tenersi semplicemente buoni, come ha già fatto capire Bernie Ecclestone. Punendo eventualmente uno dei boss della squadra, ovvero quel Ross Brawn che già in passato ha messo a segno diverse furbate, partendo dalla Benetton di Michael Schumacher nel 1994, passando per la Ferrari, squalificata per irregolarità aerodinamiche nel Gp di Malesia del 1999. Senza dimenticare, nel 2009, la discussa BrawnGp, iridata con Jenson Button. Anche perché i motori turbo che sono in fase di collaudo a Stoccarda, il prossimo anno spingeranno anche la Williams, che così abbandona la Renault, altro grande costruttore impegnato da sempre in F1.

L'imperativo, insomma, è incoraggiare nuovi arrivi o graditi ritorni. Come sarà, nel 2015, quello della Honda, che fornirà i propri motori alla McLaren: il ritorno di un sodalizio che negli anni ottanta-novanta fece scintille. Come non ricordare l'irripetibile 1988, quando Alain Prost e Ayrton Senna vinsero 15 gran premi sui 16 in calendario? Manovre politiche e industriali a parte, ora la F1 pensa già al prossimo Gran premio, che sarà quello d'Inghilterra, a Silverstone, ex aeroporto della Raf (l'aeronautica militare inglese) durante la seconda guerra mondiale. Un circuito pieno di tanta storia e tradizione. Nulla a che vedere con i moderni ma aridi tracciati che Bernie Ecclestone ama tanto, ma ovviamente solo per una questione economica.



Sebastian Vettel della Red Bull si è imposto nel Gp del Canada di F1 a Montreal FOTO DI CHRISTINNE MUSCHI/REUTERS

L'Italia vola verso il Brasile col «mal di pancia» Balotelli

Confederations Cup Fra gli azzurri tiene ancora banco il caso SuperMario. Domani test match con Haiti, e domenica si inizia

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

TUTTO GIRA INTORNO A MARIO BALOTELLI. ANCHE NEL GIORNO DELLA PARTENZA DEGLI AZZURRI PER IL BRASILE, DOVE SABATO PRENDERÀ IL VIA LA CONFEDERATIONS CUP, UMORE E DIBATTITO DELLA SPEDIZIONE NAZIONALE RESTA LEGATO ALLE IMPRESE DI SUPERMARIO. Alle intemperanze viste in campo venerdì a Praga nel pareggio per 0-0 contro la Repubblica Ceca, all'ennesima espulsione rimediata dal centravanti rossoneri (anche se, va detto, il doppio giallo sventolato dal norvegese Moen ha lasciato un po' tutti interdetti) e alle sue «sparate» nel dopo partita. Rabbiose all'inizio, nel primo tweet lanciato a caldo con l'invito a «tifare per un'altra squadra» a chi

lo criticava, e poi concilianti con le scuse e l'ammissione di dover «crescere ancora». Un'altalena che non è piaciuta affatto a Cesare Prandelli, che con Balotelli in questi anni ha usato con intelligente alternanza il bastone e la carota. «Mario deve capire che non può reagire sempre di pancia. Come tutti i grandi sarà sempre oggetto di provocazioni». E poi: «Mario non è un giocatore come tutti gli altri. Noi gli chiediamo di fare il calciatore e non il personaggio». Certo non significa che il ruolo di Balotelli quale faro in attacco della Nazionale sia in dubbio, però resta sullo sfondo quella sensazione di déjà vu che sempre accompagna le bravate di SuperMario. «Lui deve crescere ma è sempre bersagliato da tutti, avversari, arbitri, tifosi. Lui lo sa che in campo riceve sempre un trattamento

particolare, si dovrà abituare», commentava ieri Andrea Barzagli. «Non mettiamolo in croce», si allineava anche Gigi Buffon mentre a Fiumicino la delegazione azzurra sfilava fra metal detector e gate verso l'aereo che la porterà in Brasile. Verso Rio, ma non si sa ancora verso quali campi di allenamento visto che il sindaco della città carioca ha dichiarato inagibile per 18 mesi lo stadio Joao Havelange, il vecchio Maracanã, dove gli azzurri dovrebbero esordire in Confederations Cup domenica contro il Messico. A trovare una soluzione ci penserà il comitato organizzatore locale, ma alla delegazione azzurra questa indecisione non è piaciuta affatto. Di certo, almeno per ora, c'è il test che gli azzurri giocheranno domani contro Haiti, un nome che ricorda il Mondiale '74 e Sanon, per un'amichevole il cui ricavato andrà totalmente in beneficenza. All'ultima Confederations Cup, in Sudafrica l'Italia fece una figuraccia premonitrice di quello che sarebbe successo dodici mesi più tardi, per questo in Brasile Prandelli pretende concentrazione e lavoro. «Il nostro mondiale comincia ora: un anno di preparazione, e questo torneo di giugno è la prima tappa», spiegava ieri il ct. «La Confederations è una manifestazione rischiosa, ma per diventare una squadra devi passare attraverso rischi come questo».

Jovetic allo scoperto «Voglio la Juventus»

LUNGA INTERVISTA DEL MONTENEGRINO STEFAN JOVETIC ALLA GAZZETTA DELLO SPORT. L'attaccante della Fiorentina è uscito allo scoperto, dichiarando la sua preferenza per la Juventus: «Sono ambizioso, a Firenze ho dato tutto e adesso voglio misurarmi con una nuova sfida: voglio giocare per vincere in Europa». La sua vicenda è chiara: ha un contratto con i viola fino al 2016, e un gentlemen's agreement con i Della Valle per liberarsi qualora una squadra di suo gradimento arrivasse a offrire una cifra non inferiore ai 30 milioni. Una spesa che adesso in pochi possono permettersi, forse solo Chelsea, Arsenal, Real o Manchester City, che hanno manifestato interesse per Jovetic. La Juventus - probabilmente al corrente dell'intervista, che deve preparare il campo per uno sconto - ha invece offerto per ora 18 milioni, più Marrone. La Fiorentina è irrimovibile. E arrabbiata: «Le trattative le facciamo noi, e non il giocatore o il procuratore a mezzo stampa. Nessuno ha autorizzato Jovetic a parlare, lo multeremo».